

LETTERA APERTA DI PAOLA SARACENI, SEGRETARIO NAZIONALE UGL MINISTERI

“Nuove” Br e vecchie memorie

I titoli dei quotidiani sembrano averci riportato indietro di tanti anni, ad un periodo drammatico e mai dimenticato. L'arresto di persone legate alle nuove Brigate rosse pronte ad effettuare attentati contro importanti personaggi politici e non riapre una ferita in realtà mai chiusa del tutto, ricordandoci che l'emergenza terrorismo non può dirsi terminata una volta per tutte. Come UGL esprimiamo innanzi tutto la - nostra profonda e totale solidarietà alle persone che la cronaca ci ha consegnato come potenziali obiettivi di questa nuova offensiva comprendiamo profondamente il loro stato d'animo, il disagio, la preoccupazione, perché purtroppo, con questa realtà ci siamo scontrati tante volte nel passato.

Le notizie ci inducono ad una serie di riflessioni: la condanna, assoluta e totale, di tutti gli estremismi, l'esigenza di rivendicare una memoria per tutte le vittime di quella sciagurata stagione (forze dell'ordine, sindacalisti, professori universitari, magistrati, funzionari dello Stato, studenti, etc.). Una memoria permanente, fatta di un ricordo che non sbiadisca nel tempo e che, soprattutto, comprenda tutti, senza assurde gerarchie tra le vittime del terrorismo, tra morti di serie A e morti di serie B. Ma la memoria deve estendersi anche ai superstiti, a quelle tantissime

persone, donne e uomini, che portano e porteranno per sempre i segni indelebili, nel corpo e nell'anima, di quei terribili anni.

La memoria infatti, non può e non deve essere selettiva, di parte: altrimenti serve solo ad ingenerare nuove divisioni, ad ampliare il solco dell'odio e del rancore. Purtroppo, questi virus terribili ancora crescono all'interno della nostra società: una società sempre più ingiusta, che sta togliendo la possibilità di comunicare, di confrontarsi, di dissentire. In una democrazia il confronto è essenziale, a tutti i livelli e in tutte le sedi a ciò deputate. Come UGL, veniamo da una storia di "accantonamento", da sempre: portiamo avanti le nostre battaglie di democrazia e di giustizia tra mille difficoltà, superando ostacoli di ogni tipo, ma sempre utilizzando le armi del confronto, della protesta civile e costruttiva, del dialogo. Di recente ci è stato tolto il diritto di convocare assemblee, di incontrare i lavoratori, per raccogliere le loro proteste, il loro malumore, le loro speranze: ci siamo organizzati con i presidi, riappropriandoci della piazza, il luogo naturale della vita democratica.

Occorre che la base del dialogo, gli spazi istituzionalmente destinati allo stesso, il numero delle persone coinvolte, siano allargati: non è pensabile che la dialettica democratica abbia

pochi attori privilegiati e soltanto alcune sedi "DOC" dove vengono prese le grandi decisioni. Oggi non esiste un vero confronto, il dialogo si è ridotto in realtà ad un monologo monocorde, grigio e triste, e su questo terreno crescono pericolosamente i germi dell'intolleranza, del fanatismo, della violenza. La notizia di oggi e di cui abbiamo detto all'inizio, ci dimostra che all'interno di una società ingiusta, dove non si parla ma si urla, dove non c'è più spazio per il confronto tra le idee, tra i valori, aumenta il rischio di una risposta violenta, annientatrice, definitiva: la risposta disperata ad una società che non sta dando più speranze ad alcuno, ai giovani e agli anziani, ai lavoratori e ai disoccupati, ai malati, agli italiani tutti.

Continueremo, come UGL, a conquistarci gli spazi che la democrazia ci mette a disposizione:

con tenacia, con determinazione e con entusiasmo. E mandiamo un messaggio al mondo della politica: di scendere dal piedistallo, di arrivare alla gente, di parlare la loro lingua, perché il distacco che c'è oggi è sicuramente corresponsabile del terribile panorama che i quotidiani di stamattina ci hanno drammaticamente mostrato.

Paola Saraceni
Segr. Naz. Ugl ministeri